



DEL CARROCCIO

GIORNALE DELLE PROVINCIE.

RISPOSTA

AD ALCUNE PROPOSIZIONI DELL'ARTICOLO

Del Prof. BONA

inserito nell'appendice del N. 85

DEL RISORGIMENTO

Il Professore BARTOLOMEO BONA nell'Appendice del n.º 85 del *Risorgimento* ha regalato il Pubblico di un suo articolo sui *Nuovi Convitti di educazione* ultimamente ordinati dal Ministero della Pubblica Istruzione. —

La disapprovazione che incontrava quello scritto ci dispenserebbe dal farne parola, se non fossimo accertati che il Professore Chiarissimo non pago d'avergli dato celebrità in uno dei più riputati Giornali Torinesi, ne vada ora disseminando, nelle Provincie e nella Capitale, un gran numero di esemplari, che, per insigne generosità e per intenzioni egregie, ha fatto ristampare a sue spese.

Ora, siccome i malaccorti potrebbero essere sopraffatti dalla eroica franchezza onde il Chiarissimo Professore pronunzia i suoi pellegrini giudizi ed altera la verità, noi prenderemo a fare una lieve disamina delle proposizioni più contumeliose di quell'articolo, non tanto perchè si comprenda con che subdole arti, ed intendimenti sinistri, e imperizia e malignità sia stato dettato, quanto per adoperarci, dal canto nostro, all'alto fine che non venga offuscata, com'egli dice, *la luce della presente civiltà*.

A somiglianza d'uomo stanco da un lungo indugiare il Professore Chiarissimo, così viene, fin da principio, esclamando: — « Finalmente il nostro Governo ci promette di darci egli stesso dei Convitti di educazione, . . . e, senza aspettare di esserne sollecitato dalle Camere, pensa omai di soddisfare egli stesso al suo sacro dovere dell'Educazione Nazionale, non abbandonandola più come per l'addietro all'ARBITRIO de' Privati o delle Corporazioni Religiose che si offerissero preste a prendersene in vece sua il pensiero. »

Queste parole che il BONA sarebbe ben guardato dal profferire nei giorni che godea l'aura e favore di certi tali che per ora ci asteniamo dal nominare, — non hanno, a chi ben le consideri, altra mira che di accelerare la vendetta minacciata dai Gesuiti, quando, non è gran tempo, profetizzavano che *la loro caduta sarebbe seguita da quella di tutte le Corporazioni Religiose*. — Perchè infatti la Gesuitica profezia si avveri, non bisogna proprio procedere, colla stampa e colle calunnie, diversamente da quello che fa il Professore Chiarissimo; — e quella sentenza con cui si accomuna l'ARBITRIO delle Corporazioni Religiose all'arbitrio e alla SPECULAZIONE dei Privati, da lui indicata più sotto, non è che il preludio de' suoi imminenti vilipendi.

Veniamo alle prove. — I numerosi e fiorenti Istituti di Educazione sparsi per tutto lo Stato, e retti dai Barnabiti, dagli Scolopi e dai Somaschi, sapete che cosa sono nel sapiente giudizio del Chiarissimo Professore? « sono piccionie (vedete

urbanità e felicità d'espressioni!) sono locande, » o case, che vogliate dirle, decorate del nome » ufficiale di Convitti. . . dove l'educazione unicamente consiste, sotto il riguardo morale, in poche regole del Galateo di Monsignor DELLA CASA, » ed in alcune Divozioncelle e Praticchette esteriori, e, sotto il riguardo fisico, in somministrare » tetto e vitto agli Alunni. »

In vista delle gentili appellazioni qui adoperate dal BONA verrà forse talento ad alcuno d'interpellarlo, se veramente egli conosca il Galateo; — ma noi, perdonando di buon grado consimili atticismi a chi insegna Grammatica Greca, gli domanderemo invece se la Setta caduta possa avere un aiutatore più fervente di lui nelle sue mire particolari?

Per voi dunque, Professore Chiarissimo, non sono che *piccionie e locande* gli stabilimenti dove tanti coraggiosi uomini, spregiata la gloria che poco dura, han fatto pieno sacrificio di sé alla più nobile delle professioni, all'educazione dei giovani? — Son *piccionie e locande* i luoghi dove la Religione e la Morale si congiungono insieme colle Scienze e colle Lettere per concorrere in bell'accordo a formare i cuori, e ad aprire le giovani intelligenze? — E questo aprire le intelligenze, questo formare i cuori non consiste dunque in altro, secondo Voi, che in poche regole del Galateo, in poche Divozioncelle e Praticchette esteriori? — Ditemi, Professore Chiarissimo, chi vi ha insegnato a battezzare con sì Rugiadose parole le cure d'ogni maniera, le fatiche, e le veglie che, sotto il *riguardo morale*, impiegano indefessamente gl'Istitutori da voi malmenati, per imbevere la Gioventù di massime sane e di ammaestramenti che giovino in tutte le età della vita, in tutte le condizioni sociali? — E quell'esortare, quel prevedere, quel disporre, quell'essere sempre intento ai Maestri, intento ai Prefetti, intento a quanti o aiutano o servono l'opera dell'educazione, e che forma l'ufficio speciale e diretto dei Rettori e dei Capi, è da voi sconosciuto del tutto? — E quanto al *riguardo fisico*, non si somministra proprio altro che *tetto e vitto* agli Alunni, siccome voi, con petto di bronzo, spacciate? — Ed è nulla per voi quel custodire con affetto paterno il più bel fiore della società, quell'educarlo sotto le influenze ristoratrici della Civiltà, della Religione, dell'Amore della Famiglia, del Re, e della Patria? È nulla il vigilare intorno agli Alunni tutte le ore del giorno e della notte, il governarne i moti, il guidarne e rinforzarne i corpi, come ora si pratica, con esercizi ginnastici il moderarne il fervore e gli impeti, perchè la sanità e la buona tempra dei corpi promova la sanità e la buona tempra degli animi? — Oh signor BONA! — In quante aberrazioni vi ha fatto cadere il prurito di fare il Liberale, o dirò meglio, la matta voglia di servire un Partito che più non vive che in pochi avanzi d'ipocriti che si fan velo di ardite dottrine per ingannare il pubblico nascondendovi le prave intenzioni presenti e la codarda e gonfia condotta passata.

Se non che: quelle parole che ponete come per contorno alle già riferite e colle quali fate

istanza che: *bisogna al più presto aprire o riaprire in ogni città Convitti di Educazione veramente nazionale*, non sarebbero per avventura una leva onde pensereste di far spiantare per opera delle Provincie medesime, in cui vi studiate diffondere copie del vostro articolo infelice, le Corporazioni Religiose che ivi reggono le *piccionie, le locande, e le case decorate del nome ufficiale di Convitti*? — Ma in questo caso avvertite che i tempi più non corrono propizi a chi falsa il vero, a chi stravolge i fatti, a chi semina il disprezzo per coglierne lode; avvertite che il sentimento della giustizia, laddio mercè, oggi prevale alle basso passioni; e avvertite infine che, essendo illuminati gl'intelletti, e sani i giudizi, i tranelli non giuocano più, e chi li fabbrica, non li fabbrica che a suo danno. —

Ma usciamo dalle *piccionie*, e andiamo ora di sbalzo colà, dove il Professore Chiarissimo, inoltratosi nell'argomento, s'inoltra a gran lena nelle maledizioni sugli invisibili Educatori attuali. — Ed eccolo venir fuori nella formidabile accusa che vivano essi una *vita spensieratissima di tutti gli Alunni*, avvegnacchè (son sue parole) *si sbrighino ora degli uffici più gravosi, ma insieme più importanti dell'educazione affidandoli a Preti o Chierici secolari per la massima parte inettissimi a quegli uffici*.

Ora gli uffici a cui secondo il BONA sono inettissimi gli uni e di cui si sbrighano gli altri, sono quelli di Assistenti e Prefetti delle Camerate, uffici che, se noi concediamo essere tra i più importanti e gravosi, non concediamo egualmente che siano, come egli dice, i più gravosi ed importanti, come non concediamo che gli assistenti siano, come egli pure asserisce, i veri e principali educatori, laddove siamo pronti a concedere che essi sono tra i veri e principali educatori.

Si facciano dunque le distinzioni che richiede la cosa, le distinzioni che fa chiunque s'intende veramente d'educazione, e allora a che ridurrassi l'accusa del BONA? — A una semplice cavillazione iniquissima, quale sarebbe di chi accusasse un Ministro e i primi Uffiziali di un Ministero, perchè, a disimpegnare il grosso degli affari, si valgano di subalterni, di scritturali, di copisti, e di altrettali, ai quali, sebbene siano affidate parti gravose ed importanti, non tuttavia si possono queste chiamare le più importanti e gravose.

Ma e questi Assistenti o Prefetti sono poi le gran Bestie che vuole il BONA che siano? — Sono proprio *ignoranti e poveri chierici ineducati*, essi stessi, come l'educatissimo Professore cerca di persuadere? — Tutto questo è falsissimo, e basterebbe il dire che alla maggior parte di questi Sacerdoti e Chierici la *Prefettura* e l'*Assistenza* che esercitano nei Convitti è tirocinio e scala ad impieghi maggiori; che parecchi di essi abbracciano poi l'Istituto nel quale sono stati alcun tempo; che alcuni in seguito entrano pure nella carriera dell'insegnamento, e che, se vi ha chi si mostri meno adattato ed inetto, come avviene talvolta alle incumbenze affidategli ne è licenziato all'istante. — E per tutta prova di ciò non basterebbe il citare il BONA stesso ad esempio, fior di dottrina e di gentilezza, che par fu assistente un giorno e Prefetto nel Collegio de' Gesuiti?

DICHIARAZIONE

Nè ad uno Scrittore di buona fede, quale dovrebbe pregiarsi di essere il BONA, Prete e Professore, era lecito di tacer queste cose. — Chè certo non le ignora Egli, vissuto più anni in mezzo ai Convitti: Egli che le vide qui stesso a CASALE, dove pur molti fanno memoria di lui e ricordano con singolar compiacenza quel suo svegliatissimo e sudatissimo metodo d'insegnamento: Egli testimonio oculare che i Religiosi non abbandonano punto ad altri l'educazione dei loro Convittori, ma essi stessi li istruiscono, li dirigono, li sorvegliano, li ammoniscono, mentre gli Assistenti non sono che il primo anello della catena, che unisce gli Allievi al Capo del Convitto; — Egli infine, che, conscio del vero essere degli Assistenti, invece di delinearli come un branco d'ineducati, e ignoranti e roveri Chierici, dovea ravvisarli Giovani, se non facoltosi (chè in tal caso provvederebbero altrimenti al bisogno dei loro studi), non certamente sformiti di buone discipline, d'intendimenti lodevoli, e quindi, capaci di un'ottima riuscita, di che sono irrefragabile prova e quelli, che, chiamati al pubblico Magistero vi si distinsero pel modo di educare e di istruire, e quelli che, recatisi alle Scuole di Metodo, vi si segnarono appunto pel tirocinio già fatto in seno alle Religiose Corporazioni.

Ma e che dovrassi dire del BONA quando fra le inettitudini apposte ai Prefetti, non ha vergogna di farvi figurare la *Povertà*? — Non sa dunque il Chiarissimo Professore che la *Povertà* non può essere d'ostacolo al ben educare? — Non sa che specialmente ai di nostri è segno all'amore e alle cure delle Nazioni Cristiane e incivilite? — Non sa che Dio farà le vendette del povero; avendone il suo dito scolpita la ragione in quella sentenza: *qui despicit pauperem exprobrat factori suo?* (Prov.)

E che diranno dell'educatissimo Professore i tanti allievi dei Barnabiti, degli Scolopi, e dei Somaschi che volle onorare dell'epiteto di *ineducati*? — Chè tali appunto, e senza riserva li chiama quando dice che i *Genitori li ebbero finora educati (cioè ineducati; SPIRITOSA PARENTESI!)* dalle rozze mani di assistenti o prefetti stranieri a quelle corporazioni.

Signor Professore Chiarissimo! — I giovani così vilipesi da voi, cresciuti nell'amore di Dio e della Patria, nella riverenza alle Leggi ed alle istituzioni Civili smentiscono col fatto quel titolo e ne lasciano, per ora, tutto il privilegio a Voi che ben mostrate di meritarlo.

E quando pur vi fosse taluno che traviato nella condotta, si mostrasse diverso da quello che dovrebbe, che ne seguirebbe perciò? — Forsecchè tutti i discepoli che frequentano la scuola del BONA riescono quei valorosi, quei Mastri di Greco, che tutti sanno essere il Professore Chiarissimo? — E poi: sarà mestieri rammentare a Lui, così dotto, la Virgiliana sentenza:

Non omnis fert omnia tellus?

Ma noi, dalla brevità dello spazio che ci è concesso in questo Giornale, obbligati a rimandare il seguito delle nostre risposte al Foglio seguente, chiuderemo questo primo articolo con poche righe di VINCENZO GOBERTI sufficienti a vendicare pienamente le Corporazioni Religiose dagli insulti del Professore Chiarissimo.

Il sommo Scrittore accenna ai Gesuiti e così francamente discorre:

« *L'imprudenza di costoro è poi tanto più degna di biasimo, quantochè non mancano nella nostra Penisola altri Ordini che attendono lodevolmente all'educazione dei Giovani. — Citerò, per cagion d'esempio, i Religiosi delle Scuole Pie, e i Barnabiti del Genovesato e del Piemonte, la perizia e buona riuscita dei quali è, in tale arte difficile, lodata da tutti* » (Proleg. Bruxelles p. 150). — « *A questi avrei dovuto aggiungere anche i Somaschi, come altri mi fece avvertito, e ora intendo di supplire alla mia involontaria omissione* » (Gesuita Mod. Losanna tom. 4, p. 480).

(sarà continuato)

G. C.

Usciva appena dal torchio il foglio n.º 48 di questo Giornale, in cui venne accolto un mio articolo sulla *Milizia Cittadina*, che un bisbiglio di disapprovazione cominciò a farsi sentire qua e là per erochii della gioventù Casalese: e nella sera medesima, essendo io, nè del tutto a caso, capitato nel Corpo di Guardia, ove stava raccolto buon numero di Militi, fui tosto segno ad un generale attacco, e cento accuse mi vennero mosse sul senso di quel mio articolo l'una più inaspettata dell'altra.

Sebbene un tal modo di censurare uno scritto inserito in pubblico foglio non consuoni troppo coi tempi che corrono, in cui è libero un più nobile campo ad ogni maniera di discussioni; sebbene riuscisse assai malagevole il difendere il senso di uno scritto, che non si aveva sott'occhio, da una gongerie di chiose fatte tumultuariamente e senza alcuna formola razionale, ho preso tuttavia la parola, e penso d'averne usato in guisa da dissipare ogni sinistra prevenzione senza compromettere il decoro, o lasciar credere che io abbia ceduto alla forza, oppure ad un senso di timore. Quanto ho caro che altri non mi presti intenzioni, che io non abbia mai nudrite, altrettanto arrossirei se mi venisse meno il coraggio di mantenere quello che realmente m'ebbi in animo di esprimere. Qui adunque, ed in modo più solenne, io ripeto che la mia intenzione fu di stabilire in principio — Che per aspirare ad un grado nella *Milizia Cittadina* non basta l'abilità di comandare un drappello di Militi quando tutte manchino le altre qualità, che ho indicato nell'articolo inerminato.

Ora, dall'aver io enunziato questo principio con qual logica si può egli arguire che io abbia voluto biasimare la scelta di tutti coloro, che ottennero un grado nella Guardia Civica provvisoria di Casale? Ho detto bensì che *le nomine assai poco soddisfecero alla pubblica opinione*, ma io non ho inteso di parlare di questa città in particolare, nè di accennare a tutti i graduati di un dato Comune, ma di ripetere piuttosto le lagnanze di molti Giornali di prim'ordine ad istruzione dei piccoli Comuni, ove essi non hanno accesso. « Non intendo (soggiunsi) di discendere ad alcune individualità, tanto meno poi di portare l'occhio sopra questo o quel Comune: parlo in generale di tutto il Piemonte . . . » e più sotto ho ripetuto che *le nomine non hanno in tutto e per tutto soddisfatto allo scopo dell'istituzione*; il che equivale a dire che in qualche luogo, e rispetto a certi individui, lo scopo dell'istituzione fu raggiunto. Niuno adunque di quelli, che vennero graduati nella Guardia Civica provvisoria di questa Città, può ragionevolmente accusarmi d'aver biasimato la sua elezione, a meno che sia disposto a confessare di essere cattivo cittadino, nemico dell'ordine e della patria, avverso alla libertà ed alla indipendenza d'Italia: e, se mai a taluno bastasse il cuore di darsi vanto di tanta infamia, io vorrei bene che egli si facesse innanzi a rimproverarmene . . . troppo mi glorierei d'averlo scoperto, e di poterlo consacrare all'esecrazione de' miei concittadini. Ma lungi è da noi questo caso: tanti non sono i detti Graduati, che non sia facile di convincersi a primo tratto, che ognuno di essi non era immeritevole dell'ottenuto suffragio, fra cui non sono da dimenticarsi alcuni Collaboratori ed Azionisti di questo foglio: e, quanto a Quelli, che si gloriano d'aver fatto parte dell'Armata Piemontese, e che tanto volenterosamente si prestarono e con sì lodevole zelo nella istruzione della *Milizia Cittadina*, prima di credere a sè dirette le mie parole, avrebbero dovuto riflettere che col loro fatto Essi mostrarono di meritare per più di un titolo il grado ottenuto. Ora poi, ad onore del vero, sono anzi in debito di aggiungere che le passate Elezioni, scovre quali furono d'ogni elemento retrogrado, fanno onore al senno civile di questa Città, e lasciano desiderio che eguale spirito informi le nuove della stabile *Milizia*.

Per provare la mia tesi, cioè che al tempo delle prime elezioni poco ancora si conosceva lo spirito della istituzione, ho raccontato come siano stati commendati pel comando della Guardia degli individui pel solo motivo che erano in grado di spendere in banchetti, od altrimenti regalare i subalterni. Ma ho io forse soggiunto che siano stati eletti? Questo racconto adunque, se dall'un canto dimostra che alcuni consideravano la *Milizia Cittadina* come un istituto di mero lusso, dall'altro fa l'elogio degli Elettori, che con giudiziosa scelta provarono di averne penetrato lo scopo. Non ho neppure parlato di banchetti dati e ricevuti in occasione delle prime elezioni, nè poteva parlarne quando realmente tutti sanno che non ebbero luogo: eppure, vedete logica della prevenzione! eppure vi fu chi mi accusò d'aver voluto biasimare le persone scelte pel comando dei volontari, che dovevano partire in soccorso della Lombardia; altri mi appunto d'aver oltraggiato i graduati nella guardia provvisoria, quasi avessero con militare simonia mercato il loro grado. Senza adunque curarmi di rispondere a quest'ultima accusa,

che è distrutta dal fatto, e, invertendo l'ordine di natura, fa precedere gli effetti alle cause, a ribattere la prima, basta il riflettere che altro è la Guardia Civica, altro la spedizione militare, che doveva sul campo avviarsi alla pugna, la quale non poteva certamente essere diretta che da capi esperti nel mestiere dell'armi. Ed io, che pur faceva parte di questa spedizione, e fui membro del Comitato relativo, lungi dal biasimare la scelta degli Uffiziali di questa, io fui il primo a dar loro il mio suffragio e ad approvarla, offrendo di metter in massa tutto il danaro, che in quel momento aveva a mia disposizione, onde non andasse, come pur troppo andò, a monte la già concertata spedizione, a motivo che il Municipio non si credette autorizzato ad accordare gli opportuni sussidii.

Ma di ciò abbastanza. Se, malgrado questa mia dichiarazione, potesse ancora rimanere qualche dubbio sulle mie intenzioni, io mi recherò a dovere di dissiparlo, purchè esso venga esternato in modo consentaneo alla libertà della stampa, e lo farò colla stessa spontaneità, con cui sto scrivendo queste righe; chè l'idea di essere tenuto ostile a' miei Concittadini è un peso troppo enorme al mio cuore. Non intendo però d'aver scritto, nè di scrivere per certi sussurroni e mettime, che fanno mestiere di seminar la discordia, a cui niuna riputazione è sacra, e che quando non possono calunniare il fatto, calunniano l'intenzione. Non intendo di giustificarmi in faccia a quei tali, che dissero prezzolata la mia penna, perchè contro l'opinione loro patrocinava la causa degli Israeliti, oramai vinta in tutto l'orbe cristiano, come già lo era presso ogni uomo assennato. In quanto a costoro, che per mettermi in uggia a' miei Concittadini cercano di rendermi sospetto chiamandomi *Forastiero o Piemontese* (!), quanto a costoro, dico, che per buona ventura sono pochissimi, meriterò il biasimo de' miei Lettori, dove mi occupassi delle loro ciarle e delle loro suggestioni. Benchè fuori della cerchia del Monferrato, sono nato anch'io sulle ridenti rive dell'Eridano, sono Italiano anch'io; e come tale ho dritto di esser giudicato, nel bene e nel male, nel paese, a cui, se non pel caso della nascita, appartengo per libera elezione, e per l'amore che porto al medesimo, e con esso a' miei nuovi Compaesani.

G. DEMARCHI.

APPELLO AI PARROCI ED AI MEDICI DE' CONTADI.

I PARROCI ed i MEDICI! ecco i due punti di contatto del popolo: gli uni curatori della salute dell'anima, gli altri della salute del corpo. Quindi niun ordine de' Cittadini può avere sul popolo una maggiore influenza di questi due. Una loro parola può tutto; un loro consiglio è una religione al buon popolano. S'aggiunge che, per l'ordinario, sono le due persone le più colte d'ogni villaggio.

A Voi dunque, Reverendi, a Voi, Benefattori della umanità, l'opera della parola in questi giorni decisivi. A Voi il fare conoscere che la Nazione Piemontese non era immatura delle liberali istituzioni.

Non lasciate agli invidiosi o nemici di essa la trista compiacenza del villano ed immeritato oltraggio.

E per verità il più importante dei diritti politici, concessi nel regime Costituzionale al popolo, si è del crearsi le proprie leggi per mezzo de' suoi Deputati.

Nella buona scelta dunque di questi è il più caratteristico cimento della sua civiltà, della sua maturità alla ricevuta istituzione.

La dottrina di Voi, Consiglieri del Popolo, debbe supplire alla sua ignoranza, alla sua inesperienza. E poichè l'ingenuità e talvolta la dabbenaggine dell'uomo di villaggio può farlo, anzi il fa spesso vittima degli aggrimenti degli Intriganti; a liberarlo bellamente, senza mostrarsi scortese od attirarsene l'inimicizia, susurrategli all'orecchio quella magica promessa *di dare il suo voto al vero merito*: niuno più degl'Intriganti è persuaso di averlo! Quindi, mentre al Promettitore rammenterete la santità di una così fatta promessa ed alla vostra coscienza la responsabilità della giusta ed imparziale indicazione di esso, ne avverrà che la biscia abbia morso opportunamente al cerretano.

Questo, di soccorrere agli ignoranti, è ufficio sovraneamente religioso e cittadino: ufficio cittadino a Voi, Dottore benefico, ufficio religioso a Voi, Direttore delle coscienze; perocchè i doveri del cristiano non sono solamente verso Iddio ma pur anco verso i propri fratelli: ed è al bene dei fratelli, al bene dei propri figli, al bene di questa Patria Sacrosanta che debbesi la scelta ILLUMINATA di chi ne abbia a rappresentare, a tutelare i più gelosi diritti.

Così Voi sarete proclamati, l'uno vero Italiano, l'altro vero Rappresentante del novello Messo di Dio. Così agli occhi di tutta Italia, di tutta Europa potremmo Noi Piemontesi, con sicurezza ed orgoglio, mostrarci degni di aver ricevuto e capaci di usufruttare l'immenso beneficio di cui ci fe' dono il Gran Re Filosofo e Guerriero.

F. CORDERA.

DELLA RUSSIA

(Continuazione e fine)

Un mese fa, quando da noi si scriveva la prima parte dell'articolo che apparve stampata nel numero 12 di questo giornale, eravamo lungi certamente dallo aspettarci che le cose potessero procedere ad uno scioglimento così precipitoso e che la lotta degli spiriti dovesse sì tosto tradursi in quella de' cannoni. Lieve ci fu il presagire la guerra di Lombardia, e lo slancio dello Italianissimo Principe che, colla spada benedetta da Roma, vola al conquisto della comune indipendenza; e facile fu pure il prevedere la protesta con cui l'Autocrate delle Russie avrebbe chiamata col nome di *anarchia* la commozione della occidentale Europa. Abbiamo anche detto che la Monarchia Austriaca sarebbe crollata senza che METTERNICH le apprestasse i puntelli che potevano impedirne lo sfacelo. Il Grand'uomo infatti dovette essere cacciato dal Consiglio quando ancora ripeteva la consueta sua formola di non temere le insurrezioni. La rivoluzione di Berlino, il trarre della soldatesca sul popolo ci apprese infine quali erano i sentimenti del Gabinetto di *sans souci*, e come sarebbe andata per noi se la provvidenza divina non avesse sorpresi nel sacrilegio i novelli giganti che lottavano contro del Cielo. Mio Dio! E l'infamia GUIZZOTTIANA, e il colpo di mano sopra Torino, e il Re prigioniero, e Alessandria piantata là co' suoi cannoni, e l'Italia divisa, e la patria perduta, non è questa una fogna in cui pescava tutta la vecchia diplomazia? Ah Potenti della terra ora pensate a voi! Il colpo d'apoplezia del quale a METTERNICH piaceva di morire, è venuto alfine. Confessate, o sciagurati, che i popoli possono vivere senza di voi, ma che voi non potete vivere senza de' popoli — GUIZOT, METTERNICH, TALLEYRAND, HARDENBERG ci hanno insegnato che la sapienza politica non è più la prerogativa di una casta. Mistero, burocrazia, arzigogoli, menzogne, omai non avrete più nome nel dizionario delle genti. O Titani caduti, fate libro nuovo, e scrivete sulla prima pagina — *Siamo fallibili tutti*. Scrivete ancora — *La legge suprema di chi regge gli Stati è l'opinione dei soggetti*. Cancellate tutto il resto; così potesse cancellarlo la storia nella memoria dei Popoli! Vivano METTERNICH e RADETSKI, i liberatori d'Italia!

O Europa libera! io mi prostro al tuo genio. Due mesi che tu avessi tardato a dispiegare le ali, e la manopola di ferro avrebbe ancora una volta soffocato nel sangue il tuo grido di redenzione!

Adesso si capisce che il Re di Prussia ha da pensare per se, e volesse altrimenti noi lascierebbero fare. Austria farà, qualunque sia la forma del suo nuovo Governo. SELVOTTI lo diceva nel 1821, e la Pitonessa dell'Austria scagliò sempre grandi vaticinii dalle prigioni. O belle monete del Lombardo Veneto, in Austria non si comprende ancora come possiate appiccicare il fuoco alle *banconote*. E poi, l'onore nazionale di quella buona gente di Vienna, patirà egli forse che l'Aquila dalle due teste non si libri sullo Spluga almeno un'ultima volta? O uomo di Dio, CARLO ALBERTO, a Voi! Spiegate sul monte lo scudo di Savoia e l'Aquila cadrà a' vostri piedi. Che talismano deve esser mai lo scudo di un Re d'Italia a cavallo!

Ora chi può mai in questo generale sconquasso prevedere ciò che la Russia sarà per fare? Può esservi veggenza umana in mezzo a tanti miracoli co' quali ci si rivela Iddio in questa Italia, primogenita figlia del culto?

Pare potersi credere che l'autocrate a quest'ora non farà altro che tenere difesi i suoi stessi domini. Ogni mente assennata considera infatti come già perduta la causa dell'Austria nell'Italia, e sarebbe rischio senza pro che lo agguagli, che il Gabinetto di Pietroburgo avventurasse nella Penisola i suoi centomila uomini come nel 1821 s'argomentava di fare. Una nazione che traduce le idee nei fatti, e che spinge tutti i suoi figli sul campo, non è più cosa che la Diplomazia possa avere a gabbo. D'altra parte non è più il principio che la Russia difenderebbe in Italia col porsi a fianco dell'Austria, perchè il principio è scomparso anche a Vienna. — Lo farà ella forse perchè lo stesso non avvenga a Pietroburgo? Sì, se vinta l'Italia, il dramma fosse finito; ma a nostro buon pro, il gaudio fu già raccolto da cent'altri milioni di uomini che si piaciono dell'anarchia in cui li vede lo Czar. Iddio, Iddio, ha benedetta l'Europa. O Czar delle Russie lotterete voi ancora contro la Potenza di Dio? Oserete voi ancora di chiamarvi santo, dopo che i vostri alleati sono tornati uomini? Noi non vi aspettiamo più in Italia. Meglio vi ospiteranno i Polacchi che già apparecchiavano il convito. Un mese ancora, e vi daremo il nostro *suit accompli*. Magno ALBERTO, avanti! A Trieste l'*uti possidetis*.

C. NICELLI.

VARIETÀ

SOLENNI RENDIMENTO DI GRAZIE A DIO
PER L'EMANCIPAZIONE ISRAELITICA

CELEBRATO IN CASALE.

Se la nobile semplicità piace sempre, ed è più che mai atta a dipingere feste popolari ci vogliono però più vivaci colori, e tinte più raffinate per ritrarre una solennità religiosa, quale si fu quella celebrata il 10 corrente mese in questo Tempio degli Israeliti a festeggiamento dell'epoca memoranda della loro Emancipazione, sospirata da tanti secoli, e comparsa quasi all'improvviso mercè la Munificenza Sovrana, che rifulse nel R. Editto del 29 precorso marzo.

Un tale tripudio ha niente di comune coi mondani trasporti. — Esso è il passionato linguaggio di religiosi affetti, è il riverbero d'un celeste splendore: è un puro incenso, che spande soavissimi profumi molto più ristoranti che non la fragranza di candidi fiori, raccolti in sul mattino di ridente primavera.

Ecco: all'ingresso del Tempio si leggevano animate iscrizioni composte da questo signor RAFFAEL ARTOM, le quali svelavano l'intenso amore, e la profonda riconoscenza degli Israeliti verso il loro Sovrano per l'accordata grazia.

Si offriva quindi allo sguardo un Tempio abbigliato a gran festa, rilevato dal chiarore di mille faci che facevano a meraviglia spiccare i ricchi addobbi d'intorno.

Un aureo padiglione sorgeva nel centro, d'onde si udiva la voce del Direttore Spirituale signor Rabino GATINARA, che col maggiore fervore, presa a testimonio l'Arca Divina che stavagli incontro, impetrava dal Cielo a nome di tutto il suo gregge la Celeste benedizione al benefico Sovrano e con una eloquente Orazione commoveva l'animo dell'auditorio.

Uno stuolo eletto di giovani cantori dall'alto d'una ben ornata tribuna, presieduto dall'egregio Maestro signor SMOLZ, intuonava melliflui accenti accoppiati a melodiosi suoni, e dava così superbo risalto a un sacro carme, che, sentendo la forza e l'energia della lingua orientale in cui fu composta dall'istesso signor Rabino GATINARA, presentava nobilissime immagini, e s'innalzava a voli sublimi. — La letizia sfolgoreggiava sopra ogni volto, letizia raccolta, silenziosa.

La folla degli spettatori era innumerevole, e fra questi si distinguevano le principali Autorità, e più altri distintissimi personaggi.

Faceva poi bella mostra di sé la Guardia Comunale che per sensi di fratellanza, e per presiedere al buon ordine, corse spontanea a vieppiù rilevare la funzione.

E chi, a tanta esultanza, detto non avrebbe che si fossero allora riedificate le mura di Gerusalemme, si fosse rialzato il Sacro Tempio, e restituiti i Sacerdoti ai loro santi uffici, ed i Leviti ai loro salmeggiamenti?

A chi non avrebbe sembrato udire la fatidica arpa di Davide, la saggia voce d'un Salomone, quando inaugurava l'Augusta abitazione del Santo dei Santi?

A chi non sarebbe parso vedere uno stuolo d'angeli scendere dall'Alto e porre un scerto immortale sul capo del Re CARLO ALBERTO?

Ah! Possano le sue invincibili falangi guidate al sentiero della gloria dal loro eccelso Duce uscire trionfanti dal grande conflitto, e, debellate le schiere nemiche, fare risorgere a novella vita la bella Italia!

È questo l'unanime voto dei rigenerati Israeliti.

AVV. LURA.

IL CINQUE APRILE

giorno natalizio di

VINCENZO GIOBERTI

FESTEGGIATO IN PISTOIA

Il 5 del corrente aprile circa 40 persone (a metà preti) si adunavano nella magnifica villa PICCINI per festeggiare questo bel giorno. Un banchetto era preparato nella magnifica Galleria del Ponte Napoleone. Il ritratto del gran Filosofo era appeso nella parte più cospicua di quella. A metà del banchetto lietissimo, il Gran Filosofo fu salutato con ripetuti EVVIVA. Fu letta una lettera di lui diretta in questi giorni al Puccini, nella quale si notarono con entusiasmo e si applaudirono i sentimenti tanto grandi tanto Italiani, opportunissimi ai grandi casi presenti. Agli EVVIVA succedettero alcuni discorsi. Parlò il primo GIUSEPPE ARCANGELI chiamando il GIOBERTI felicissimo fra i grandi nostri scrittori, perchè pareggiando questi nell'ingegno e nella dottrina, gli superò di gran lunga nella felicità tanto più invidiabile, quanto più rara, di vedere le sue idee non solamente comprese dagli uomini del suo tempo, ma tradotte in fatti solenni, ed esser salutato dall'Italia Rigeneratore e Salvatore della Nazione,

vero Apostolo e precursore di Pio IX. Nobili parole pronunciarono pure GIUSEPPE TIGI, e il BOSSINI salutati dai commensali da lietissimi EVVIVA. Il Prof. PIETRO CONZUCCI noto all'Italia per le sue epigrafi ai grandi Italiani, volle onorare anche GIOBERTI, fra i nostri grandi grandissimi, con alcune epigrafi le quali furono come meritarono applaudite. Fra i commensali quello che ebbe applausi distinti fu il Prete VIVARELLI che sostenne con forte animo la prigionia più che BILISTRE per la santa causa Italiana, e che, per l'annistia di PIO, IX ritornò dopo tanti anni alla dolce terra natia. Da lui si prese occasione a rammentare i martiri della libertà nel trentuno, e calde parole si dissero sopra CIRO MENOTTI del quale nel primo d'Aprile furono con solenne cerimonia trasportate l'ossa dal luogo infame, ove eran sepolte, al pubblico cimiterio. La comitiva si sciolse sulla sera, lieta d'aver onorato il grande Filosofo al quale si volle decretato un indirizzo da estendersi da EMILIO BINI o GIUSEPPE ARCANGELI.

La Riv.

CASALE 12 aprile — Le Classi 1820, 1821 del 42° Reggimento Infanteria, rincorate e spronate dalle brevi ma robuste aringhe, che, ad ogni chiamata della sera, loro faceva il Capitano Relatore GAZZONE Comandante il Deposito per esserne stato mobilitato il Tenente Colonnello, partivano il giorno 11 alle 6 del mattino per alla volta di Pizzighettone, nel più bell'ordine e pieni di buon volere, fra gli evviva il Re! evviva l'Italia! ovviva il nostro Capitano! Soldati che hanno il cuore aperto alle voci di Patria, d'Onore, di Gloria, Ufficiali che sanno veder modo di farvele penetrare non ci lasciano punto dubitare degli allori, che si corrono dall'Esercito Piemontese nei campi Lombardi sull'abborrito straniero.

La Red.

EDUARDO FIZ

Mirabile e vero slancio di Patriotismo Italiano si fu quello di un nostro concittadino Israelita, il quale andato a Marsiglia colà se ne stava attendendo al commercio. Appena giunse notizia dell'insurrezione di Milano, spinto dal nobile affetto ch'ei va nutrendo verso la diletta nostra italiana terra, di subito imbarcatosi sul vapore sen venne a Genova. E qui invece di recarsi all'amplesso della sua famiglia nella terra nativa, o a dirle l'addio, sen corse difilato a porsi in Milano nelle prime file dei Volontarii, ardente anch'egli dell'amore della Gloria Italiana. Ed ora, nell'avanguardia di quei prodi, insignito di speciale grado, affronta le nemiche falangi, pronto a dare il suo sangue per la santissima Causa dell'Italia Indipendenza. Io proclamo di schietto cuore il suo nome, sperando che ogni vero e leale Italiano mi saprà grado di così buona novella. Il generoso chiamasi EDOARDO FIZ figlio della nostra Casale, che è lieta di annoverare nel suo seno gagliardi e magnanimi spiriti accesi dal sacro fuoco della Libertà.

E. RONFANI.

TRINO 10 aprile — Sia lode eterna al Consiglio della città di Trino, che dopo compiuta una sovvenzione di mille e più lire a più di 400 povere famiglie; oggi radunatosi coi maggiori Benestanti e Canonici, e Sacerdoti secolari, e regolari dispose concorde di un nuovo sovvenimento mensile (finchè ne continui la necessità), alle mogli, o famiglie di quei coseritti che dalla Città partirono a far parte dell'Esercito di S. M. il magnanimo nostro Re; che Iddio conservi, e ricolmi d'ogni felicità ecc.

G. F. CIOLICHA Can. Decano e Vic. For. GIUSEPPE MIGLIONE Curato.

SERRAVALLE DI SISIA — Il programma dell'ineffabile benedizio, con cui i diletti suoi sudditi favoriva Pottimo Sovrano collo Statuto 8 febbraio, giungeva a quel signor Sindaco il 15, e tosto facealo pubblicare. — Quel signor Prevosto Vicario FORANCO D. DELMASTRO nel medesimo giorno e così ai 20 del mese, arringando il suo popolo, ripetutamente ergeva sino al cielo le saggie provvidenze ivi enunciate, caldamente esortava, ed invitava i suoi Parrocchiani a ringraziarne l'Altissimo, a pregarlo instantemente per la conservazione del sapientissimo Monarca, ed a mostrarsi ognora sudditi sinceri, e leali. — Il simile tornava egli a fare il 5 corrente, sicchè esultanti quegli abitatori ne celebravano poi in rendimento di grazie al Signore il giorno 6 una Festa tale, che, per la sua solennità, non ebbe pari in quei dintorni.

Ben lungi adunque dal meritarsi quel signor Parroco in tale Funzione la taccia di renitente ai desiderii dei Cittadini, ne merita anzi a tutta ragione la lode di promotore zelantissimo, e ciò per attestato di tutti i medesimi Serravallesi.

MONTEMAGNO. — Ripariamo di buon grado ad una omessione involontaria annunziando, che lo Statuto Piemontese è stato colà festeggiato in modo ben degno di quel distinto Municipio, da un gran numero di persone d'ambo

i sessi, e con partecipazione delle Autorità locali. La brevità di queste colonne non ci permette di scendere a particolarizzare fatti, che riuscirono a precipua lode di più d'uno di quegli Abitanti, e ci limitiamo perciò ad avvertire, che in mezzo alla comune letizia non si dimenticarono nè le preci all'Altissimo, nè i suoi figli, i poveri, ai quali, accorsi anche dalle terre vicine in numero di ben oltre 800, si fecero assai larghe distribuzioni.

Vogliamo per altro non sia passato sotto silenzio, che con nuovo esempio dato da quel degno Pievano signor D. EVASIO BECCARI tutti i principali proprietari nello stesso giorno, in cui essi siedeavano a numeroso banchetto, convitarono nelle loro case le persone addette al loro servizio; che di più, lo stesso Prelato non solo si adoperò con frutto ripetutamente dal Pergamo a far comprendere i segnalati vantaggi che dallo Statuto sono per ridondare, ma eccitando cristiani sentimenti verso i nostri fratelli Lombardi invitò eziandio la popolazione, che vi accorse numerosa insieme colle Autorità, ad una Messa da lui spontaneamente e gratuitamente cantata in suffragio di quelli fra essi, i quali caddero vittima della barbarie straniera; che infine, appena suonata l'ora della Guerra Santa col memorando proclama del nostro forte e generoso Monarca diretto ai popoli della Lombardia e della Venezia, fece un sacro triduo a cui intervenne sempre il Municipio e la popolazione in folla per implorare la divina benedizione sulle prodi nostre Armate.

Lode adunque alle illuminate Autorità locali, lode a quella popolazione, e lode specialmente al suo Pastore, che, con raro esempio, dimostrò di saper ben comprendere la sua missione di civiltà!

**NUOVE LIBERALITÀ PATRIOTICHE
DEGL'ISRAELITI DI CASALE**

I.

Il giorno stesso, che festeggiavasi dagli Israeliti Casalesi l'emancipazione loro accordata dal giusto e magnanimo Re CARLO ALBERTO, il sig. SAMUELE ABRAM PAVIA banchiere faceva distribuire denaro a tutti, per testa, gli individui degli Ospedali dei Poveri e degli Ammalati e delle Carceri per mezzo de' signori Direttori di tali Stabilimenti; e l'Università Israelitica attendeva solo attestazioni dai Parroci della Città per partire in proporzione di bisogno 80 sacchi di meliga alle famiglie povere dei Contingenti, che correvano pronti all'armi e coraggiosi movevano ai campi della Lombardia per combattervi la Santa Guerra. Si ripetano dunque al signor PAVIA quelle lodi, che già si meritavano altri suoi correligionari si ripetano all'intera loro Università per queste prove di fratellanza, di patriotismo, tanto più belle, perchè libere e disinteressate. E di vero esse non possono più sembrare uno spiegare di vele a raccorvi buon vento, che spinga la nave loro al sospirato porto, chè i loro diritti si sono già rivendicati, le loro speranze soddisfatte; esse non possono certo sembrare un gittare di rete o d'amo a pescarvi suffragi per le prossime elezioni del novello *Tribunato*; per ciòchè nè io nè altri sapremmo raffigurare in questi buoni Israeliti alcuno di quegli *originali*, che gli Avvocati CADORNA, e CORDERA ritrassero ne' loro articoli del numero 14 del CARROCCIO con tale una maestria e verità da seusare il tanto raccomandato occhialeto, e da dover dire con DANTE

Non vide me' di me chi vide il vero.

Possano intanto tali tratti di beneficenza trovare imitatori in coloro che agitati pur essi delle cose di questo mondo hanno certo più forti ragioni, più stretto dovere di farlo. Il Sovrano, la Patria lo dimanda a più alta voce ora che, per la chiamata delle tre classi della riserva, Famiglie più numerose si troveranno prive del principale od unico loro sostegno. Accolgano dunque in cuore umani e liberali sensi, li assecondino in modo opportuno sensato e degno di loro.

G. G.

II.

Non è all'Intendente di questa Città, come per isbaglio si è detto nell'ultimo numero del CARROCCIO, ma è allo stesso nostro Monsignor Vescovo, che venne rimesso lo splendido dono di DIECI MILA FRANCHI fatto dall'Illustre Banchiere GIUSEPPE VITTA pel futuro Ricovero di Mendicità.

Prendiamo con piacere quest'occasione per felicitare la nostra Università Israelitica che conta uomini degnissimi di porgere esempi di così illuminata beneficenza, — ai quali siamo ora lieti d'aggiungere ancora il seguente, che qui riferiamo quale ci viene comunicato da un autorevole Personaggio.

LA RED.

Alcuni ISRAELITI di questa Città, animati da generosi sentimenti di vera Fratellanza, raccolgono il giorno 10 del mese corrente, nell'occasione delle loro feste per

la conseguita EMANCIPAZIONE, la somma di lire 260 che da un loro Deputato veniva consegnata ad un Sacerdote di Casale, nostro Associato e Membro del Reale Collegio, per essere, a suo giudizio, impiegata a pro delle povere Famiglie Cristiane a lui note e meritevoli del beneficio.

Quel Sacerdote, ricevuto appena l'incarico, recavasi da Monsignore Reverendissimo per regolarsi in proposito, giusta i suoi savissimi suggerimenti, i quali furono che si sborsassero lire 200 al Municipio per sussidio alle famiglie dei Contingenti partiti per l'Armata, e che si distribuissero le rimanenti 60 alle persone più bisognose della città. — Il Consiglio di Monsignore fu scrupolosamente e sull'istante eseguito.

L'ABATE LUIGI STELLA

Nel grosso ed insigne borgo di PIEVE DEL CAIRO bandisce la divina parola nella corrente stagione, il Teologo ed Avvocato LUIGI STELLA che, contemperando la sua nobile e colla predicazione alle esigenze degli avvenimenti odierni, la rende non meno fruttuosa che desiderata e applaudita a tutta quella Popolazione.

Vero modello di sacro Oratore è per tal modo lo STELLA, che, riuscendo grato agli Uditori non meno per la grazia e la forza della favella che per l'importanza e l'attualità delle materie, persuade gli animi a Religione e mitezza, e colla potenza di non ripugnabili argomenti li induce a quieti e santi costumi. È noto, per esempio, che da alcun tempo nei Contadini della Lomellina si è diffuso un generale malcontento che si va manifestando con atti insolenti verso i padroni. La ragione di ciò vuoi cercare nell'ignoranza in cui sono delle cause e dei fini dei movimenti politici odierni, e segnatamente del richiamo delle Riserve militari. — Essendo dunque ufficio degnissimo del Cristiano Oratore di intramettersi colla potenza e coll'autorità della sacra Parola ad estinguere le faville facili a crescere in disastrosi incendi; l'Abate STELLA in una delle sue ultime prediche, piegando destramente il soggetto del suo discorso ad una speciale esortazione indicatagli da casi recenti, chiudealo nei concetti seguenti che esultiamo di poter qui pubblicare perchè possano essere lume ad altri del modo onde la Divina parola può essere Ministra di Civiltà e mediatrice di quella pace e di quell'ordine che è tanto necessario al nostro paese nelle congiunture presenti.

DE-AGOSTINI.

Fratelli!

Giacchè le mie parole sono in quest'oggi alla memoria * de' Morti consacrate, io non so discendere da questo santo luogo senza aver prima raccomandati alla vostra pietà quei Generosi i quali, a promuovere, ad accrescere, a tutelare la Libertà delle terre Italiane (ch'è pur cosa religiosa e santa) hanno lasciata la vita sotto i colpi de' piombi e de' ferri del Nemico d'Italia. Oh! si: pregate, perchè ai loro corpi sia lieve la terra. Pregate il Dio delle Misericordie, affinchè, nella infinita sua elemezza, si degni accogliere sotto le tende della celeste Gerusalemme gli spiriti di que' Campioni, e li ammetta ad accrescere il novero de' santi Martiri, chè Martire è pur colui che il proprio sangue dona coraggio per la sacra causa della patria Libertà.

In alcune Provincie de' nostri Fratelli, un'orda di Barbari, nemici all'Italia ed alla Religione che in Italia ha sede, sparse il terrore, la desolazione, la morte... Corpi arsi o mutilati: cittadini scannati o strozzati: bimbi, teneri ancora, in orribil modo scarnificati: feti, cavati appena dal grembo delle squartate madri contro le murglie ferocemente sbattuti, alzano assordante il grido della vendetta innanzi a quel Dio ch'è padrone della vita e della morte, del premio e della pena. E la terra non s'apre fragorosa ad ingoiar vivi questi Uomini-belve?.. E il cielo non ha fulmini ad incenerir questi feroci che, per inaudite crudeltà fanno fremere le genti e inorridire natura?..

Non temete, o fratelli! — Quella terribil voce che, tre secoli or sono, gridava dal Vaticano: — FUORI I BARBARI! — altissima rimbomba in quest'ora per tutta l'Italica terra, e sveglia tremenda un eco in tutti i cuori. Riscossi i Popoli, si destan leoni furibondi, e il cielo afforza e benedice quei santi furori. — A far morder la polvere all'esoso e crudele Austrogoto, che nel cuore della comune nostra madre — l'Italia — tante aperse profonde dolorosissime piaghe, vola colle coraggiose sue schiere il Re Italiano, il Re guerriero, CARLO ALBERTO. Io lo vidi, pochi giorni or sono, pieno gli occhi di generoso e santo sdegno, attraversar la mia Patria ** per correre alla Guerra Santa, e nel più vivo trasporto d'Italico affetto — Corri, corri, o magnanimo (grid.) corri a pugnare, e torna novello Gedeone! — E tornerà certo, che quel Dio il quale noverò i dolori e gli spasimi, che, per tanto volger di tempi, questa prediletta sua Nazione assottigliarono, gli ispirò la profetica parola — L'ITALIA FARÀ DA SÈ. — E quel sommo miracolo di provvidenza che siede a custode della sposa di Castro, l'incomparabile Pio IX assicura e raddoppia le Italiche speranze gridando che — Dio è con noi. — Sì, o fratelli, Dio è visibilmente con noi: Dio è coll'Italia: Dio è coi Fratelli nostri che, capitanati da CARLO ALBERTO, e dai generosi ed intrepidi suoi figli, corrono sulle pianure Lombarde a rovesciare il Colosso dell'Austriaco NABUCCO, il GOLIA rinovellato.

Ma Iddio, o Fratelli, sarà poi sempre con noi finchè della Tedesca Gerico non sia crollata intera la cinta? Sarà Dio sempre con noi finchè tutti non sieno fuggati o spenti i crudeli che l'Italia tanto han fatto e lan gemere e sanguinare?

Alloraquando i valorosi d'Israello combatteano la guerra del Signore, Mosè, stretto in santo e confidente colloquio col Dio degli Eserciti, afforzava, pregando, il coraggio de' suoi; e finchè le sue mani in atto supplice tenca alzate verso il cielo, il prode Israello faceva miracoli di valore; ma quando quel sommo Condottiero, dalla stanchezza guadagnato, cercava, nello abbassarle, riposo, la Vittoria, fuggente da' suoi, passava ad incoraggiare e far liete le file nemiche. Oh! Corriamo adunque, o Fratelli, corriamo, Mosè novelli, al santo altare, e là prostrati tendiam supplichevoli le nostre mani a Colui ch'è il Dio degli Eserciti, il Signor delle Vittorie. Non sia che stanchezza ci colga: ma preghiamo confidenti, preghiamo costanti, ed allora questo Dio sarà sempre con noi, sarà sempre coi nostri Campioni, i quali appariranno sul campo di guerra nuovi Giosè, folgori di Dio contro il moderno GABONITA.

E voi, o Genitori, o Spose, i cui figli o mariti furono chiamati a combattere questa Santa Guerra Italiana, non vi lasciate vincere dal duolo o dal timore. Di Dio è la voce che li chiamò, come è di Dio la guerra in cui pugneranno: epperciò pregate, e pregate ferventi, e confortatevi nella dolce speranza che il Dio di Pio IX, il Dio di CARLO ALBERTO, il Dio d'Italia non permetterà che i genitori, le spose, i fratelli piangano vedovati, ma farà che i nostri Prodi riedano vincitori ai domestici amplessi gridando

VIVA L'ITALIA CHE PUÒ FAR DA SÈ!

* Si era appena recitata la Predica pei morti 2 aprile 1848.
** Voghera.

UN RINGRAZIAMENTO

E QUALCHE DICHIARAZIONE OPPORTUNA

Ringrazio il Messaggiere dell'amichevole augurio di cui mi è stato cortese: ma debbo due dichiarazioni, l'una al mio carattere e l'altra alla mia coscienza: la prima si è che io non mi sono proposto Candidato in veruno Collegio e tanto meno in questo di Casale, abbenchè mi sia sacramento inviolabile il corrispondere con tutte le mie povere forze a quella fiducia di cui, per avventura, piacesse a miei Concittadini onorarmi; la 2.^a si è che, quantunque la mia religione politica sia sempre stata conforme a quella del Messaggiere, debbo presentemente disgiungerla dal dogma particolare ch'ei pose, nel suo Ordinario dell'8 corrente mese, intorno al modo della UNITA' ITALIANA, professando per questa principi diametramente opposti.

F. CORDERA.

NOTIZIE

VERCELLI. — Chi si fosse trovato alla birreria di Vercelli la sera dell'or trascorsa Domenica, avrebbe assistito ad uno di quei tratti di umanità, che quantunque spesso ripetuti in questa nostra rigenerata nazione, riscuotono però sempre commoventi. — Quivi una mano di Militi Piemontesi, in parte volontari, gareggiavano in dimostranze di teneri sentimenti pel magnanimo CARLO ALBERTO, e di nobile ardore per le patrie cose. — I bicchieri quindi sottentravano agli Evviva: tutto era allegria, tutto ordine. — Gli accattoni colà capitati poterono pigliarsi parte, invitati col dolce nome di Fratelli dai cortesi festanti.

Un Prete se ne stava chetamente in un angolo a godersi l'aspetto della festa militare: e quando s'accorse, che la brigata era per sciogliersi, eccolo di un salto al banco colla borsa in mano. Egli pagando l'importo di alcune dozzine di bottiglie vuotate da que' militari dava ordine ad un fattorino di ripetere loro anco una portata di *nebiolo*, e tosto scompariva.

Nessuno de' soldati, per quanto si sia brigato, poté per quella sera intendere da qual mano movesse si inaspettata cortesia: — solo alla dimane poterono gridare Viva il Canonico STRENCO — ed è questi il degnissimo nipote di S. E. l'Arcivescovo di Vercelli.

O facoltosi, ecco un novello quadro da imitare. Rocca.

ROMA. — Siamo assicurati da persona autorevole che il Santo Padre desse la seguente risposta all'Ambasciatore Austriaco, che pretendeva una soddisfazione per l'insulto fatto in Roma allo stemma imperiale. « Assicuri, sig. Ambasciatore, Sua Maestà del mio rinascimento per l'accaduto; ma gli faccia considerare che se, Egli potentissimo, non ha potuto impedire che venga insultato ne' suoi vasti domini il busto del Vicario di Cristo, tanto meno poteva io, piccolo Principe temporale, trattenerne il furore del popolo che ha voluto abbattere l'arma della sua Casa. » (Dalla Patria)

PIACENZA 14 aprile. — Qui fummo in grande agitazione e tumulti a motivo degli affari politici, ma grazie all'Altissimo ora cominciamo a respirare, ed osiamo sperare di unire le sorti di questa fertile e bella Provincia a quelle del generoso e forte Piemonte che con le armi ci tolse dal dispotismo straniero. Così voglia Iddio al quale sempre ci volgiamo di cuore. Qui abbiamo un continuo passaggio di truppe Sarde d'ogni arma dirette a Mantova, ove l'Austriaco si nascose onde temporeggiare ed aspettare rinforzi. (Carteggio)

Il Direttore Gerente CARLO CADORNA.